

Ninni Andriolo

LA CRISI del centrodestra

L'esito delle regionali è stato chiaro il presidente del Consiglio non ha più una maggioranza. O risolve subito la crisi o restituisca la parola agli elettori

Il professore annulla la visita in Cina e si prepara. In caso di consultazioni al Quirinale guiderà la delegazione dei leader dell'Unione

Prodi: Berlusconi ha paura del voto

Il leader dell'Unione: basta balletti, si avvicinano le elezioni anticipate. Noi siamo pronti

ROMA «Sì, non è escluso che Berlusconi faccia tutto questo per paura del voto...». Romano Prodi sale sul treno che lo porterà a Bologna. In serata parteciperà alla manifestazione organizzata in piazza Maggiore per festeggiare il successo elettorale di Vasco Errani. L'Emilia Romagna è una delle dodici regioni dove l'Unione ha vinto ottenendo «un risultato senza precedenti». Che premia «l'unità» e carica l'Unione «di una grande responsabilità di governo» nelle città, nelle regioni e sul piano nazionale. Era stato «lo stesso Berlusconi a chiedere un referendum sul suo nome e sul suo governo - ricorda il Professore - E la risposta dell'elettorato è stata chiarissima: loro non rappresentano più la maggioranza ma la minoranza del Paese».

Il centrosinistra è, in sostanza, pienamente legittimato a chiedere conto alla Cdl dei giochetti irresponsabili di queste ore. Se i trucchi dovessero continuare anche oggi non si potrà indugiare oltre e l'Unione formalizzerà anche in Parlamento la richiesta di elezioni anticipate. Un'accelerazione, quindi. Perché, spiega Prodi, «solo il voto» a quel punto «può ridare all'Italia un governo in grado di governare». Oggi, comunque, si capirà meglio quale piega prenderà il marasma che agita la maggioranza. Il Professore, in ogni caso, ha annullato il suo viaggio in Cina. Rimarrà in Italia. Pronto a guidare la delegazione dell'Unione qualora Ciampi dovesse consultare le forze politiche - nel caso in cui Berlusconi dovesse dimettersi - o ad affrontare una situazione politica destinata a scivolare inevitabilmente verso le urne.

Alle 17,30, mentre l'Eurostar sta per muovere verso Bologna, il leader dell'Ulivo spiega con altre parole concetti ripetuti al vertice mattutino dell'Unione e durante la conferenza stampa del primo pomeriggio. La sensazione diffusa nel centrosinistra è quella che Berlusconi voglia prendere tempo in modo da evitare le elezioni a giugno. Prodi, lo si è visto nei giorni scorsi, non tifa a oltranza per lo scioglimento anticipato del Parlamento. I sondaggi registrano - ne ha discusso ieri anche la segreteria Ds - che la maggioranza degli italiani non gradirebbe il ricorso alle urne. Di fronte all'impantanarsi della situazione - e all'approfondirsi della crisi della maggioranza - il voto anticipato appare al Professore («a oggi», cioè a

ieri) come l'unico rimedio per non far pagare prezzi ancora più salati al Paese. Le mosse di Berlusconi? «Sono cose incomprensibili - commenta il leader dell'Ulivo - bisogna cercare di capire anche il motivo che le ispira...». Una spiegazione va trovata nella preoccupazione del premier - simulata quanto reale

- per una consultazione elettorale a brevissimo termine. Per sottrarsi a questo rischio, però, Berlusconi non imprime alcuna sterzata all'azione di governo. Nessuna impennata che ponga in primo piano gli interessi del Paese rispetto a quelli personali. A questo punto «o si risolve subito

la crisi con una strategia di lungo periodo, oppure l'unica via d'uscita è quella di restituire la parola agli elettori - spiega Prodi - Perché il Paese non può vivere per un anno allo sbando». E il Professore ricorda i dati «allarmanti» della Ue e del Fondo Monetario sui conti italiani. E torna a chiedere un

dibattito parlamentare sullo stato delle nostre finanze che «non può essere spostato nel tempo». Annuncia, poi, che il centrosinistra creerà una «commissione dove esperti indipendenti analizzeranno i conti pubblici» e che questa «sarà presieduta da Riccardo Faini di riconosciuta professionalità».

Prodi attraverso il grande atrio della stazione Termini. C'è chi si avvicina al leader dell'Unione e lo incoraggia a «liberarci di Berlusconi». Lui stringe mani, sorride, annuisce. Salito sul treno, infine, continua il suo ragionamento. La richiesta di un voto a giugno? «Nessuno vuole porre degli ultimatum

- chiarisce - Di fronte al degrado che si è manifestato lunedì, in maniera imprevedibile e incomprensibile, però, non possiamo pensare che loro possano durare così e a lungo. Noi non chiedevamo le elezioni anticipate, purché ci fosse la garanzia di un governo in tempi rapidi. In mancanza di queste garanzie, però, data la gravità dei problemi del Paese, è chiaro che non si può ulteriormente giocare. Se non trovano una soluzione è meglio andare a votare».

È la spiegazione del cambio di passo deciso dall'Unione, dell'accentuazione del tema «elezioni» sulla maggiore cautela dei giorni scorsi. Non elezioni in ogni caso -

questa la posizione dell'Ulivo - ma voto anticipato perché la maggioranza non dimostra di poter fare il suo mestiere. «Non abbiamo deciso noi questa accelerazione, l'abbiamo subita dai fatti - chiarisce Prodi - Il presidente del Consiglio è andato dal Capo dello Stato a presentare le dimissioni e non le ha presentate. Alleanza nazionale, poi, non li ha ritirati». Il «balletto di riunioni su riunioni nelle quali non si capisce cosa succede deve finire per rispetto degli italiani». Un avvertimento al governo per il gioco più o meno scoperto che il Professore comprende e respinge con forza. «Parliamoci chiaro - avverte Prodi - non vorrei si arrivasse al periodo estivo, quando le elezioni non sono più possibili». E il leader dell'Ulivo chiede «con forza al ministro dell'Interno di assumersi tutte le sue responsabilità per garantire la possibilità del voto».

Il discorso scivola sul centrosinistra e sul calendario elettorale che converrebbe di più all'opposizione. «Non abbiamo creato noi questa situazione di non governo - riflette Prodi - Ed è chiaro che io mi sono preparato uno schema che prevede le elezioni nel 2006. Ma qui succedono eventi che noi certo non abbiamo provocato...». Detto questo, però, «noi siamo pronti ad andare alle elezioni nei tempi più rapidi possibili e appena sarà richiesto dalle circostanze presenteremo il programma al quale lavoriamo da mesi». L'atteggiamento che terrà il centrosinistra in Parlamento dopo le dichiarazioni di Berlusconi? «Difficile poter dire quale sarà senza avere la minima idea di che cosa dirà la maggioranza - risponde il leader dell'Ulivo - Quando avremo l'onore di sapere quali sono le decisioni del Governo faremo sapere anche noi la nostra decisione». Una cosa è certa: «la scelta sarà condivisa da tutta l'Unione».

Non vorrei che si perdesse tempo per arrivare all'estate quando le elezioni non sono più possibili



Romano Prodi ieri durante la riunione del centrosinistra

Lepri/Agf

centrosinistra

Battesimo del coordinamento delle regioni meridionali

ROMA I rapporti con Bruxelles, quelli verso il Mediterraneo e, naturalmente, l'ambito politico nazionale. Sono questi - spiega il presidente della Campania, Antonio Bassolino - i tre versanti sui quali si muoverà in modo particolare il coordinamento delle Regioni meridionali, la cui nascita, decisa ieri dai governatori partecipanti alla riunione dell'Unione, sarà ufficializzata il 3 maggio prossimo, in un incontro a Napoli.

«Per la prima volta, grazie al voto di tanti cittadini che hanno premiato l'Unione, si sono

create le condizioni istituzionali per dare una voce unitaria al Mezzogiorno e perché questa voce - sottolinea Bassolino - si faccia sentire e riesca a pesare con forza a livello nazionale, nell'interesse del Mezzogiorno e dell'intero Paese».

«Fin d'ora - dice il presidente della Regione Campania, al termine dell'incontro a piazza Santi Apostoli - abbiamo convenuto sulla necessità di muoverci verso Bruxelles, soprattutto sul futuro delle politiche di coesione che tanta importanza hanno per la vita del Mezzogiorno. Di

muoverci anche tutti quanti assieme verso il Mediterraneo, perché è così, facendo rete e non muovendoci soltanto ognuno per proprio conto, che il Mezzogiorno può essere interlocutore importante delle politiche verso quest'area». In questo senso «abbiamo già convenuto che in ogni governo regionale vi sarà una importante delega e responsabilità verso il Mediterraneo».

«Abbiamo deciso - conclude - di muoverci infine e soprattutto verso Roma, sui temi istituzionali ed economico-sociali. Vogliamo anche portare un nostro contributo al programma nazionale dell'Unione. È lo straordinario voto del Mezzogiorno che ci carica di grandi responsabilità e che ci spinge a lavorare assieme perché il Meridione, con i suoi più di venti milioni di abitanti, e sapendo valorizzare e creare le giuste sinergie al suo interno, sia a tutti gli effetti un grande soggetto e protagonista del rinnovamento del Paese».

«Dodici a due è un risultato senza precedenti che in un certo senso è andato anche al di là delle aspettative più rosee», ha detto il leader dell'Unione, Romano Prodi, commentando l'esito complessivo delle consultazioni regionali, terminato con la conquista della Basilicata da parte del centrosinistra. «Ha vinto la nostra unità - ha aggiunto - ha vinto l'Unione. Da questo risultato ci viene una grande responsabilità di governo che eserciteremo subito nelle città e nelle regioni che ci hanno premiato con il loro voto».

I candidati presidenti dell'Unione agiranno in maniera sinergica per risolvere alcuni problemi generali che investono le regioni del Nord e del Sud: «Abbiamo deciso di costruire una rete per l'elaborazione di strategie comuni destinate allo sviluppo». La nuova struttura di coordinamento agirà, ha precisato il Professore, in special modo per il Sud.

la nota

La carta ultima del voto a giugno

Pasquale Cascella

Visti i precedenti, che valore può avere la riscoperta da parte di Silvio Berlusconi della diretta partecipazione al governo delle forze costitutive della coalizione? Carta vince, carta perde. Ieri si è rivelata perdente esattamente la carta della continuità del governo residuo (rispetto alle dimissioni dei ministri dell'Udc e del Nuovo Psi) che, l'altro giorno, il presidente del Consiglio aveva giocato per vincere la diffidenza del Capo dello Stato nei confronti di una maggioranza puntellata dall'appoggio esterno di una delle sue componenti fondative. Alla vigilia della verifica in Parlamento, a cui è stato rinviato da Carlo Azeglio Ciampi, il premier è tornato sui suoi passi. Per ritrovarsi su un terreno bruciato. An non ci sta a fungere da ruota di scorta dell'«asse del Nord», che l'altra sera aveva preso il sopravvento sulla promessa «discontinuità» del premier. Anzi, Gianfranco Fini, memore della meschina figura rimediata l'altra sera con la sconfessione dell'annuncio scritto dell'imminente passaggio al «Berlusconi bis», si è fatto consegnare dai suoi ministri le dimissioni pronte all'uso. Ma ha rinunciato a restituire immediatamente lo schiaffo ricevuto dal premier, evidentemente per timore di ritrovarsi a fare (per giunta in ritardo) il gioco dei centristi. Anzi, riservandosi a sua volta il passaggio all'appoggio esterno, di fronte all'ossessione del premier nei confronti dell'Udc, Fini conta di recuperare una qualche sintonia con Marco Follini e di Pierferdinando Casini nel passaggio al «Berlusconi bis». Senza però escludere, qualora fosse costretto ad ostinarsi a non rientrare nei ranghi, di scaricare proprio sui centristi la re-

sponsabilità del precipitare della crisi. Finisce, così, nel bluff la carta della crisi formalmente mai aperta ma sostanzialmente mai chiusa. Se davvero oggi il premier dovesse presentarsi in Parlamento ed acconciarsi al «nuovo programma e il nuovo governo», sarà solo perché, dal mazzo, è spuntata prepotentemente (anche per il netto pronunciamento dell'Unione di centrosinistra) l'unica carta, quella dello scioglimento anticipato delle Camere e delle elezioni politiche nella terza o ultima settimana di giugno, che nell'immediato Berlusconi teme essere, oltre che politicamente (a giudicare dal «cappotto» supplementare delle regionali e amministrative), anche personalmente perdente. Il disegno di relegare i centristi ai margini della coalizione, costringendoli a votare ripetutamente la fiducia al governo per poi

Se Berlusconi accetterà di dare le dimissioni sarà solo perché sembra più vicino lo scioglimento delle Camere

alla prima prova di autonomia (sulla manomissione della Costituzione?) prenderli in contropiede con le elezioni anticipate, a ottobre, su una piatta-

forma populista e persino antieuropea, è comunque destinato a sbattere contro le difficoltà di An di reggere l'onda d'urto a un tripartito residuale

con Forza Italia e la Lega. Quando, ieri, al vertice di An, si è sentito Francesco Storace evocare la «croce verde», qualcuno si è chiesto se i richiamati

«camici bianchi» fossero immaginati soltanto per l'a-politico Berlusconi, o non suonassero anche come avvertimento, al buon intenditore Gianfranco Fini, alla faticosa conclusione del Gran Consiglio del fascismo che mandò Benito Mussolini al Quirinale per finire, guarda caso, proprio in una autambulanza diretta verso la sua segregazione.

Sarà anche vero che, più che i tradizionali «criteri» della politica, è la psicanalisi, o (a dar retta alla versione più asettica di Storace) la neurologia, a offrire la chiave di interpretazione dei colpi di scena e delle tante anomalie di questa crisi strisciante. Ma è anche vero che il rinvio del governo Berlusconi alle Camere, imposto dal Quirinale, costringe a parlamentarizzare la stessa soluzione che il premier ha, fin qui, pervicacemente cercato al di fuori del

Le manovre infide di questi giorni sono perfino peggiori della tanto vituperata Prima Repubblica



Tg1

Nella diretta, che si è saldata al 1g vero e proprio, si dava per scontato che il nuovo Papa si sarebbe chiamato Giovanni Paolo III. Guarda un po', Ratzinger ha scelto il nome di Benedetto XVI, una scelta che riporta agli inizi del Novecento, a Benedetto XV, ma l'unico che l'ha detta giusta è stato Vittorio Messori: «Ratzinger ha scelto Benedetto perché san Benedetto è il protettore d'Europa, quell'Europa che non ha voluto inserire nella sua Costituzione le radici cristiane». C'era anche la crisi, e il disastroso tramonto di Berlusconi, nelle mani di Pionati, si è trasformato in un cammino trionfale verso un Berlusconi-bis, circondato dalla «fiducia» di tutti quelli che lo stanno mollando.

Tg2

Non male il Tg2 che ha affrontato l'elezione di Benedetto XVI con un ritratto non convenzionale di colui che fu il cardinale Ratzinger, il vincitore, e del suo ipotetico avversario: Carlo Maria Martini. La Chiesa ha scelto - ha detto il Tg2 - un pontificato breve (l'eleto ha già 78 anni) ma di sicuro ritorno all'ortodossia dura e pura. Sono solo prime analisi, ci sarà tempo per verificare, ma la personalità del nuovo papa non si presta a fantasie e non tiene in serbo molte sorprese.

Tg3

Durante la «diretta», Aldo Maria Valli cullava il sogno di un papa aperto, moderno, affacciato sul mondo in tumulto. Così, è stata percepibile la sua delusione. Ratzinger, Benedetto XVI, sarà - fino a prova del contrario - un pontefice difensore dei dogmi della Chiesa contro il «relativismo». Come sempre, Aldo Maria Valli è stato il migliore, senza enfasi e senza retorica, spalleggiato da Giovanna Botteri dallo studio. Al suo fianco il missionario e giornalista padre Giulio Albanese, che non ha esitato: «I cardinali hanno scelto un conservatore», ma ha aggiunto saggiamente: «Non cadiamo però nel pregiudizio: avevamo il cardinal Ratzinger, ora abbiamo papa Ratzinger». Valli ha aggiunto: «Non dimentichiamo che Ratzinger ha avuto come discepolo Hans Kung». Se fosse vivo, Fellini lo chiamerebbe «Papa Ratz» e lo renderebbe popolarissimo.

Parlamento. Né più né meno, ma sicuramente peggio che nella tanta vituperata Prima Repubblica. È un paradosso, se si vuole, ma proclamando oggi Berlusconi al Senato quel che ieri ha affidato a un comunicato della Consulta di Forza Italia, il suo partito personale, ovvero di aver riscoperto le «ragioni politiche e programmatiche che sono a fondamento della coalizione», dovrà conoscere la stessa onta della maldicenza riservata nei giorni scorsi all'interpretazione autentica, «senza insidie e ambiguità», offerta da Marco Follini del ritiro delle dimissioni dei ministri dell'Udc come funzionale all'investitura per il «bis» di governo. Il colpa di coda delle dimissioni rifiutate, insomma, ha spazzato via ogni possibilità di «pilotare» la crisi verso una continuità di fatto, per di più con la reinvestitura alla leadership berlusconiana per la scadenza del 2006. Il «patto di legislatura» torna, giocoforza, sul mercato dei rapporti di forza. Prova ne sia che, ieri, l'Udc si è sottratta a negoziare con il premier l'aggiornamento della discordia sul ministero delle Riforme che, dall'inizio della legislatura, la Lega gestisce alla stregua di un feudo.

Tale resterebbe anche con l'escamotage di avocare la delega delle Riforme direttamente al premier, per poi gestirla assieme al vice premier in rappresentanza delle forze politiche costitutive della coalizione. Insomma, la Lega perderebbe il ministero che fu di Bossi (ed è in appalto a Roberto Calderoli), ma guadagnerebbe un vice premier. Per controllare il quale Follini e Fini dovrebbero rientrare nei rispettivi ranghi. Che roba è? Un papocchio. Degno del «Berlusconi bis».